

## 5. LE FAMIGLIE E I CONSUMI<sup>1</sup>



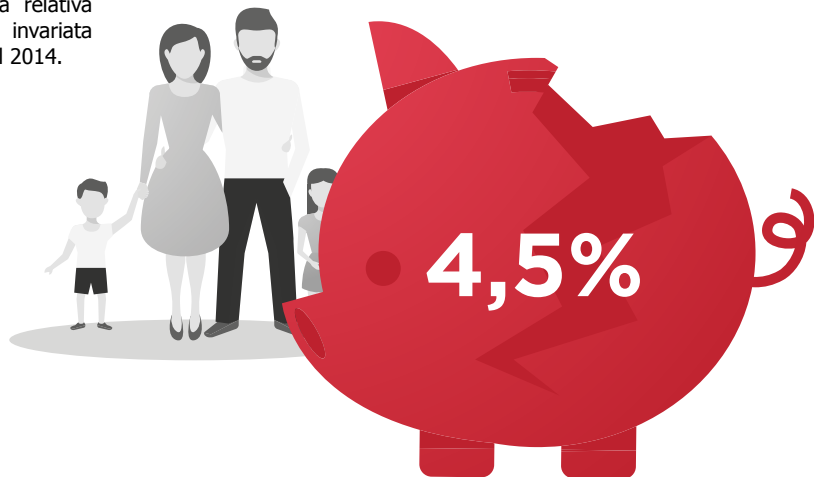
### 5.1 Il contesto demografico

Dopo un lungo periodo in cui le famiglie del Veneto hanno subito gli effetti della crisi con un netto peggioramento delle principali variabili economiche ad esse riferite e alla lenta erosione della loro ricchezza e dei risparmi, l'anno 2014 ha segnato un primo e timido punto di inversione della tendenza.

Come spesso avviene, l'analisi demografica è specchio, molte volte anticipatore, degli effetti della congiuntura sulle famiglie.

Nel corso del 2014 la popolazione regionale<sup>2</sup> è rimasta sostanzialmente invariata attestandosi su un livello di circa 4,9 milioni di abitanti. L'apparente stasi nella dinamica complessiva nasconde un cambiamento nella struttura della popolazione: la fascia di abitanti compresa tra 0 e 14 anni ha registrato un decremento del 3,2 per cento, equivalente a circa 6.303 bambini in meno; le persone nella fascia in età lavorativa (15-64 anni) sono diminuite di 12.449 unità, mentre gli anziani (oltre i 65 anni) sono cresciuti di 19.530 unità. Se l'aumento della popolazione anziana non è di per sé un elemento di novità, quello che desta maggiore interesse è la dinamica che tale trend sta assumendo e la contestuale diminuzione della popolazione giovane e di quella in età lavorativa. L'indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra la popolazione oltre i 65 anni e quella tra 0 e 14 anni, è risultato a fine 2014 pari al 154,8 per cento; ciò significa che in Veneto per ogni 100 nuovi cittadini ci sono 155 anziani. Sebbene questo indicatore sia lievemente più basso della media nazionale (157,7%) e quindi non sia così negativo, deve essere evidenziato il suo ritmo di crescita (+4,2% tra il 31/12/2013 e il 31/12/2014), che ha portato la discrepanza rispetto al dato nazionale ad assottigliarsi. Questa tendenza al peggioramento degli indicatori demografici rispetto alla media italiana la si rileva anche per l'indice di dipendenza<sup>3</sup>.

L'incidenza della condizione di povertà relativa in Veneto è rimasta sostanzialmente invariata passando dal 4,4% del 2013 al 4,5% del 2014.



<sup>1</sup> A cura di Andrea Taddei, Università degli studi di Genova.

<sup>2</sup> La popolazione di riferimento è quella al 31/12 dell'anno citato.

<sup>3</sup> L'indice è definito come rapporto tra la popolazione over 65 anni e quella tra 0 e 14 anni su quella in età lavorativa (15-64 anni). Fornisce indicazioni sul bilanciamento tra potenziali lavoratori e potenziali non lavoratori.

Il valore per il Veneto a fine 2014 è stato pari al 55,4 per cento: tale risultato ha segnato il superamento dell'indicatore regionale rispetto a quello nazionale per la prima volta dal 2000. Oltre a giungere all'ovvia considerazione che una popolazione più vecchia o in una fascia di età "dipendente" richiederà uno sforzo maggiore in termini di particolari beni e servizi soprattutto di tipo assistenziale e sociale (forniti dai Comuni già di per sé con poche risorse), si pongono degli interrogativi a livello nazionale sulla sostenibilità previdenziale<sup>4</sup>.

Un aspetto interessante emerge proprio dalla condizione della tipologia di popolazione più vessata sia dai suddetti fenomeni che da quelli occupazionali, ovvero i giovani. Il 62,0 per cento dei residenti non coniugati compresi tra i 18 e i 34 anni di età nel 2014 viveva ancora in casa con almeno un genitore. Questo valore è il più alto dopo quello delle Marche (63,5%) e maggiore non solo della media delle Regioni del Nord, ma anche di quelle del Centro Italia. Il valore medio nazionale è stato pari al 62,5 per cento. Emergono molte considerazioni su questo risultato: dall'impossibilità di acquistare o prendere in locazione un'abitazione per motivi economici, alla mancanza o intermittenza del lavoro, sino alla mera convenienza che, visto il contesto economico, appare in alcuni casi più forzata che volontaria. Nel prosieguo del lavoro l'analisi reddituale ed economica delle famiglie fornirà ulteriori informazioni per valutare tale aspetto.

Alcuni spunti sulle prospettive di quella che potrà essere l'interruzione o il proseguimento di questa tendenza della popolazione residente vengono forniti dall'analisi del bilancio demografico. Il saldo totale degli abitanti è stato di +778 unità, valore molto basso che, come commentato in precedenza, ha portato la popolazione regionale a una sostanziale invarianza. Disaggregando il dato, in primo luogo si nota come il saldo naturale, ovvero la differenza tra nascite e decessi sia stato nel 2014 di segno negativo (-5.326 unità) e in peggioramento rispetto all'anno precedente. Nel 2010 il saldo naturale in Veneto era positivo. Il risultato del saldo migratorio, invece, è stato pari solamente a +6.104 unità. Questo dato è molto al di sotto delle medie degli ultimi anni, dove si potevano osservare valori ben al di sopra le 20 mila unità. Gli stranieri residenti che da tempo hanno contribuito ad apportare nuova popolazione per lo più giovane, hanno visto diminuire lievemente la loro presenza in Veneto (-0,59%) tra la fine del 2013 e la fine del 2014. È rilevante notare che per tale tipo di popolazione si è ridotta la presenza di giovani fino a 14 anni e di persone in età lavorativa, mentre è aumentata la popolazione over 65 anni.

Dal lato delle famiglie, infine, dopo la diminuzione registrata a consuntivo 2013 (primo caso negli anni 2000), nel 2014 il loro numero è tornato a crescere con una variazione positiva dello 0,4 per cento. Sono scesi il numero di divorzi e separazioni, ma è diminuito anche il numero di matrimoni ogni 1.000 abitanti.

## 5.2 I redditi delle famiglie

Le serie ISTAT di contabilità nazionale hanno subito importanti cambiamenti nell'ultimo biennio: l'adeguamento al nuovo sistema europeo dei conti (SEC2010) ha comportato un grande lavoro di ricalcolo che ha portato ad una continua revisione dei dati. Ne sono derivate delle discrepanze tra forniture e

<sup>4</sup> L'incidenza della spesa pensionistica in Italia, ormai circa al 17 per cento del PIL (circa 271 miliardi di euro lordi nel 2013), sarà ancor meno sostenibile se considerata la diminuzione della popolazione lavoratrice e contributrice e il fatto che parte di essa versa pochi contributi in virtù di contratti atipici. L'indice di ricambio della popolazione attiva in Veneto, ovvero il numero di persone in età prossime al pensionamento (da 55 a 64 anni) rispetto al numero di giovani in età vicina all'entrata nel mondo del lavoro (15-24 anni) è stato pari alla data del 31/12/2014 al 135,2 per cento, valore più alto del 126,8 per cento registrato per la media nazionale. Per 100 giovani che potrebbero entrare nel mondo del lavoro, potenzialmente vanno in pensione 135 lavoratori.

pubblicazioni dello stesso ISTAT alle quali si è cercato di supplire utilizzando i dati al momento più recenti. Segnali di tiepida positività giungono anche dai risultati riguardanti i redditi disponibili<sup>5</sup> delle famiglie. Nei dati ISTAT il 2014 è il primo anno dal 2008 in cui si registra una variazione positiva in termini correnti a livello nazionale dello 0,3 per cento che inverte la lunga tendenza di riduzione dei redditi disponibili. Nel medesimo anno la propensione al risparmio è diminuita a seguito di un incremento nella spesa più alto di quello del reddito disponibile, mentre il potere di acquisto in termini reali è rimasto invariato.

Tali risultati sono per parte frutto di un miglioramento dal punto di vista dell'occupazione: tra il 2013 e il 2014 il tasso di occupazione in Veneto è cresciuto (dal 63,1 al 63,7%) mentre quello di disoccupazione è diminuito (dal 7,5 al 7,1%).

La ripresa dell'occupazione dovrebbe riflettersi in un ulteriore futuro miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie residenti che nel corso della crisi sono sensibilmente peggiorate. Come osservato fino al 2013, il calo occupazionale e il contenimento delle retribuzioni in termini reali ha depresso il reddito disponibile, specialmente tra le famiglie più giovani e con figli. I prestiti alle famiglie sono rimasti pressoché invariati, mentre il numero di nuovi mutui per l'acquisto della casa è tornato ad aumentare per la prima volta dall'inizio della crisi, favorito dalla ripresa delle transazioni e dal calo dei tassi d'interesse; il credito al consumo è rimasto invariato.

Le stime Prometeia consentono alcune valutazioni anche sull'andamento del reddito disponibile nel 2015. Lo scorso anno il reddito disponibile delle famiglie venete è stato di 19.357 euro, valore più alto dello 0,9 per cento rispetto al 2014 e in linea con la variazione nazionale derivante dal recente Rapporto 2016 di ISTAT (0,9%). Sembra quindi che il cambio di trend sia stato definitivamente confermato nel 2015, sebbene la variazione non sia stata marcata. Basandosi sui dati ISTAT di contabilità nazionale i dati relativi al 2014 contengono dei "ritardi" negli effetti economici rispetto ai valori che lo stesso istituto pubblica a livello nazionale ma che si rifanno ad indagini. Questo giustifica la variazione reale ancora lievemente negativa che il reddito disponibile delle famiglie venete segna tra il 2013 e il 2014 (-0,6%).

I mutamenti fin qui descritti sono stati influenzati anche da interventi esogeni alle famiglie e derivanti da alcuni interventi di natura fiscale posti in essere dal Governo a partire dal 2014. È innegabile che vi sia uno stretto collegamento tra questi primi e timidi segnali di inversione ciclica della domanda interna e l'allentamento delle politiche di austerità.

Il provvedimento di maggiore interesse per le famiglie nel 2014-2015 è stato il bonus fiscale c.d. "degli 80 euro"<sup>6</sup>.

Secondo le stime della Banca d'Italia, nel 2014 tale azione (diretta ai dipendenti con un reddito annuo lordo complessivo compreso tra 8.000 e 26.000 euro) si è riflessa in un aumento del valore mediano della distribuzione delle retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti, contribuendo a una lieve riduzione della quota di lavoratori a bassa retribuzione, cresciuta significativamente dal 2008 anche per effetto della progressiva diffusione di forme di lavoro part-time di tipo involontario. Secondo i risultati preliminari dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane per il 2014, circa 5,5 milioni di nuclei (un quarto del totale)

<sup>5</sup> Il reddito disponibile pro capite rappresenta il reddito medio per abitante ed è calcolato rapportando il reddito complessivo della provincia/regione alla popolazione residente; il reddito disponibile è un'elaborazione Prometeia su dati Istat, Svimez e Istituto Tagliacarne. L'aggregato, che esprime i risultati economici conseguiti dalle famiglie consumatrici e produttrici residenti nella regione in analisi, si calcola sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito, quali imposte, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti netti.

<sup>6</sup> Introdotta con il D.L. n. 66/2014 convertito con L. n. 89/2014. È stato poi procrastinato per il 2015 e il 2016 dalle rispettive Leggi di Stabilità.

hanno beneficiato del trasferimento; poiché molti di coloro che l'hanno ricevuto vivono in famiglie che percepiscono altre fonti di reddito, i nuclei appartenenti al quintile più basso della distribuzione del reddito equivalente (il 25% più povero dei cittadini) hanno ricevuto meno del 15 per cento dell'importo totale stanziato. Anche una parte delle famiglie appartenenti al quinto di reddito più elevato (il 25% più ricco dei cittadini) ha ottenuto il bonus. Risulta chiaro come il parametrare una misura esclusivamente sul reddito dipendente sia più snella da un punto di vista metodologico e amministrativo, ma vada a pregiudicare tutte le forme di lavoro non dipendente, caratterizzanti, ad oggi, giovani e giovani famiglie. Secondo le indicazioni preliminari della Banca d'Italia, il bonus fiscale sarebbe stato consumato per circa il 90 per cento, un valore simile alla pensione media al consumo.

**Tabella 5.1** - Italia. Reddito disponibile lordo delle famiglie in alcune regioni. Anni 2013-2015

Territorio	Valori nominali pro capite (euro)			Var. % reale*	Var. % nominale
	2013	2014	2015	2013-14	2014-15
Piemonte	20.294	20.262	20.453	-0,6	0,9
Lombardia	21.694	21.611	21.849	-0,2	1,1
Veneto	19.305	19.180	19.357	-0,6	0,9
Friuli Venezia Giulia	19.751	19.790	19.991	0,5	1,0
Emilia-Romagna	21.654	21.496	21.678	-1,0	0,8
Italia	18.008	18.001	18.173	-0,3	1,0

\* I valori sono stati deflazionati utilizzando il deflatore della spesa delle famiglie Istat  
Fonte: Prometeia - Findomestic

La distribuzione del bonus a livello territoriale rispecchia le diverse caratteristiche del mercato del lavoro. Essendo il bonus condizionato alla presenza di un reddito da lavoro dipendente, esso risulta più frequente al Nord, dove più elevata è la quota della popolazione che percepisce redditi da lavoro dipendente regolare. La percentuale di famiglie che ha percepito il bonus nel 2014 è stata del 25 per cento nel Nord, del 19 nel Centro e del 18 nel Mezzogiorno. Al Nord il reddito mediano equivalente delle famiglie che hanno percepito il bonus era inferiore a quello delle famiglie che non lo hanno percepito denotando, quindi, una buona accuratezza della misura nel Settentrione.

Osservando i primi dati ISTAT per il 2015 a livello nazionale, si nota come venga evidenziata una continuità con i segnali di ripresa registrati dai dati 2014: il reddito disponibile in termini reali nei primi sei mesi del 2015 è cresciuto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in linea con la moderata ripresa dei livelli di attività e con le più favorevoli condizioni del mercato del lavoro. La propensione al risparmio ha continuato a decrescere, mentre il potere di acquisto delle famiglie è cresciuto.

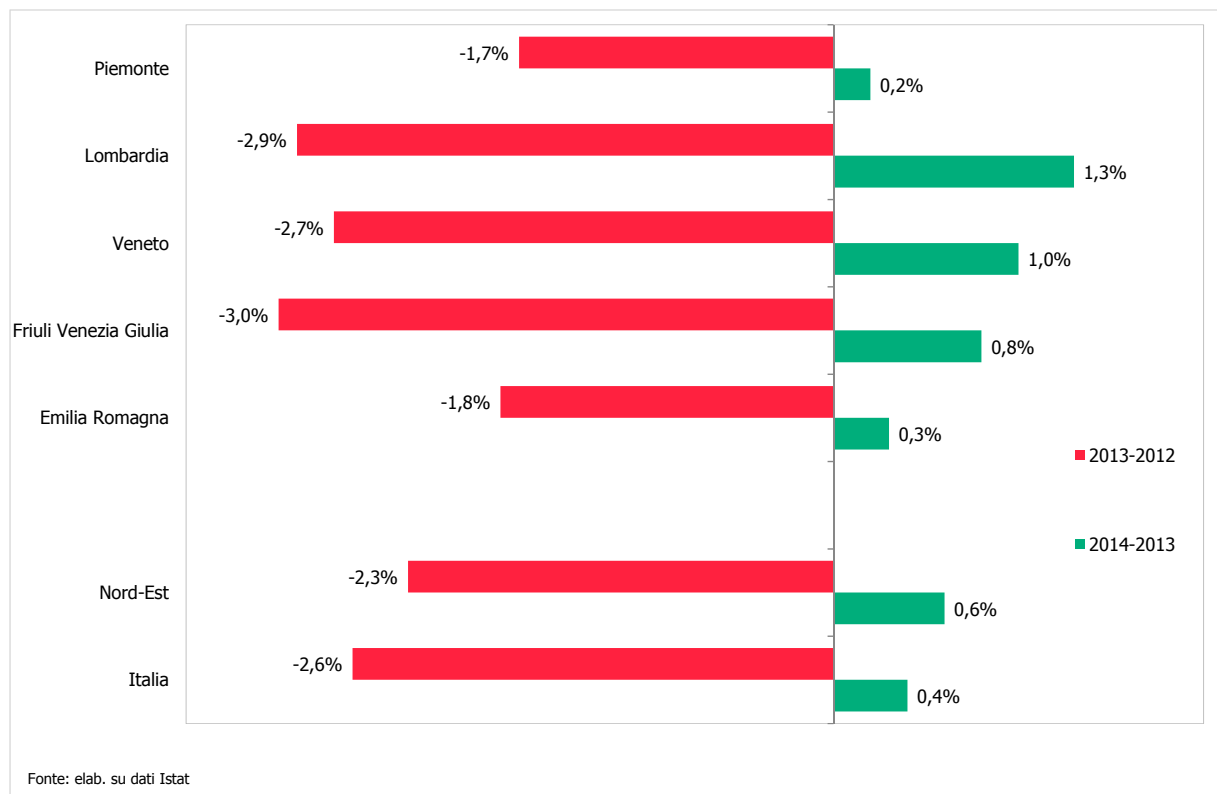
### 5.3 I consumi e la povertà

La dinamica dei consumi è sicuramente la variabile che insieme al reddito disponibile e al risparmio fornisce un'immediata indicazione sul comportamento e sull'andamento economico delle famiglie.

Nel 2014 la spesa delle famiglie residenti è finalmente tornata a salire dopo le contrazioni osservate negli anni precedenti. La ripresa dei consumi interrompe la fase di forte diminuzione registrata nel corso delle passate recessioni e che si era associata a un marcato calo del reddito disponibile e alla ricomposizione della spesa delle famiglie. La perdita di potere d'acquisto e la riduzione della ricchezza si sono interrotte. Il recupero dei consumi si è realizzato in un contesto di lieve flessione della propensione al risparmio e di miglioramento del clima di fiducia.

In termini nominali la crescita della spesa dei consumatori in Veneto è cresciuta dello 0,9 per cento, mentre in termini reali (complice il periodo di bassa inflazione passata poi a deflazione) la crescita è stata dell'1 per cento. Rispetto al 2013, quindi, quando la variazione in termini reali era stata pari al -2,7 per cento, si è realizzata l'attesa inversione di tendenza seppur debole. Il risultato del Veneto è superiore a quello italiano in termini reali (+0,4%) e di quello del Nord-Est (+0,6%). Se il confronto viene esteso alle altre Regioni più simili economicamente al Veneto, emerge come solo la variazione dei consumi reali delle famiglie lombarde sia risultata superiore a quella veneta (+1,3%).

**Grafico 5.1** - Italia. Consumi reali delle famiglie in alcune regioni italiane (var.% su anno prec.). Anni 2013-2014



Nel dettaglio, la spesa media mensile delle famiglie del Veneto si è mantenuta costante a 2.677 euro pro capite tra il 2013 e il 2014. La sua composizione ha seguito quello che è stato il recente *trend*: una lieve contrazione dei beni alimentari e dei beni riguardanti l'abitazione. Sono tornate a crescere le spese per la salute e quelle relative allo svago e alla cultura. Quelle per i trasporti si è mantenuta sui medesimi livelli in quanto più "rigida" di altre ma è comunque diminuita anche grazie alla discesa del prezzo del petrolio che ha avuto i suoi minimi tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016. Rispetto alla media nazionale del 2014 (2.488 euro) il divario è risultato ancora positivo poiché la spesa per consumi veneta è stata più alta di circa il 7,6 per cento; tuttavia nel confronto con gli anni precedenti, questa maggiore capacità di spesa rispetto alla media nazionale si è progressivamente erosa. Il valore regionale è al di sotto della media del Nord e del Nord-Est ed è complessivamente la quinta regione per spesa media per consumi.

**Tabella 5.2** - Italia. Diseguaglianza dei redditi per regione (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati). Anni 2011-2013\*

Territorio	2011	2012	2013
Piemonte	0,32	0,30	0,30
Lombardia	0,31	0,31	0,31
Veneto	0,30	0,30	0,29
Friuli Venezia Giulia	0,30	0,28	0,26
Emilia-Romagna	0,29	0,29	0,30
Nord Ovest	0,31	0,31	0,31
Nord Est	0,29	0,30	0,29
Centro	0,33	0,32	0,32
Sud	0,34	0,35	0,33
Isole	0,34	0,36	0,36
Italia	0,33	0,33	0,33

\* L'anno si riferisce al periodo di riferimento dell'indagine IT-SILC, che rileva i redditi relativi all'anno precedente  
Fonte: elab. su dati Istat

La quota di consumo in beni durevoli è cresciuta dopo che si era ridotta di oltre il 20 per cento tra il 2011 e il 2013. Le immatricolazioni di auto nuove sono aumentate (di circa il 4%) per la prima volta dopo sei anni. Hanno invece continuato a flettere gli acquisti di beni di consumo durevoli riconducibili all'abitazione (quali i mobili e gli elettrodomestici) che hanno risentito della debolezza del settore immobiliare. Quest'ultimo, tuttavia, nel corso del 2014 ha dato segnali di ripresa con un incremento dei volumi delle transazioni di immobili residenziali del 5,0 per cento rispetto al 2013, mentre l'eccesso di offerta ha determinato una ulteriore flessione dei prezzi.

I primi dati nazionali del 2015 lasciano intravedere un ulteriore miglioramento dei consumi favoriti da un recupero nel potere d'acquisto delle famiglie dai bassi tassi di interesse, diretta conseguenza degli interventi monetari espansivi della BCE.

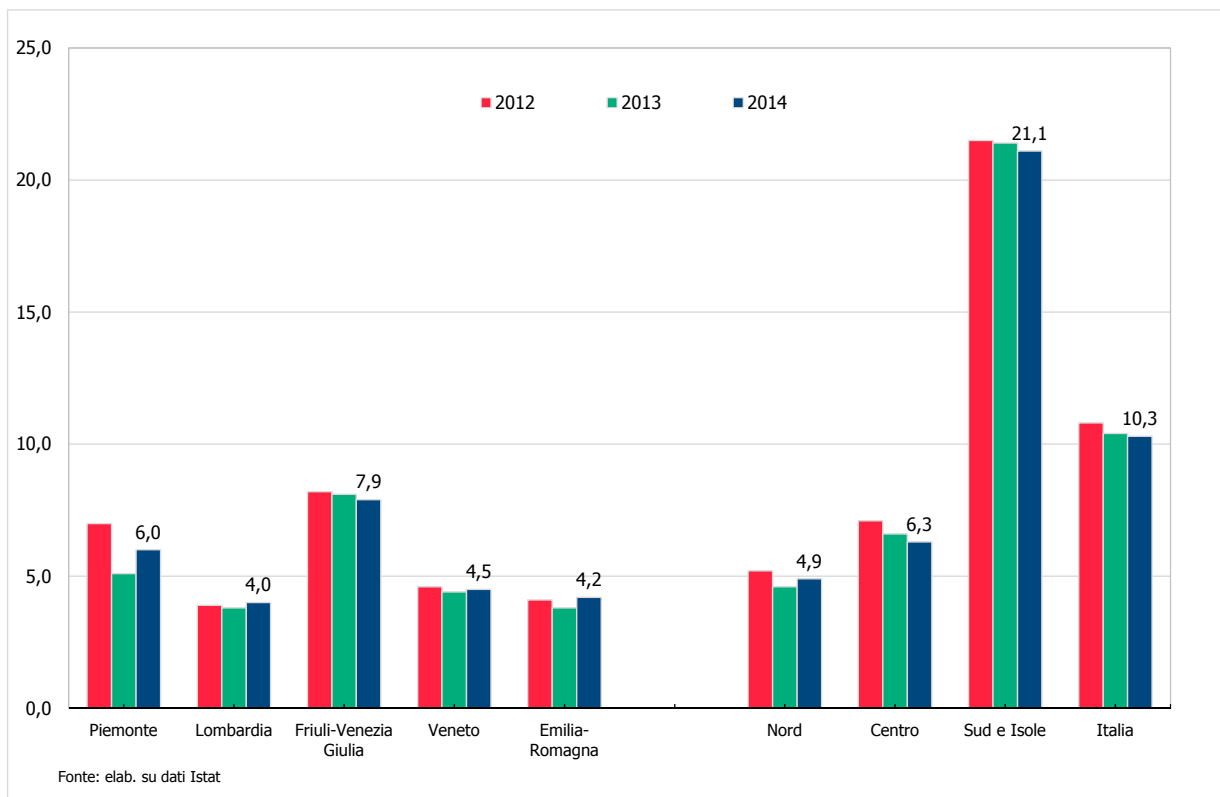
Guardando all'andamento della disuguaglianza e, quindi, avvalendosi dell'indice di Gini per i redditi netti

familiari, si rileva come nel 2013 (ultimo anno disponibile) la distanza tra i redditi delle famiglie venete sia scesa, seguendo la tendenza nazionale di progressiva diminuzione dell'indice di Gini. Le Regioni oggetto di confronto hanno anch'esse registrato una riduzione ad esclusione dell'Emilia Romagna. Per quanto riguarda la forza di tale dinamica tra il 2012 e il 2013, quella osservata in Veneto è stata la più forte insieme a quella del Friuli Venezia Giulia.

Al fine di completare con maggior accuratezza il quadro relativo alle condizioni economiche delle famiglie venete deve essere analizzato l'indice di povertà relativa.

L'incidenza della condizione di povertà relativa<sup>7</sup> in Veneto è rimasta sostanzialmente invariata passando dal 4,4 del 2013 al 4,5 per cento del 2014. Un trend peggiore è stato quello del Piemonte dove l'incidenza delle famiglie in povertà relativa è passata nel medesimo lasso di tempo dal 5,1 al 6,0 per cento. Tra le regioni oggetto di confronto, solo il Friuli Venezia Giulia ha registrato una diminuzione di tale indicatore. Guardando invece alle macroaree italiane, si nota come solo al Nord l'indicatore dell'indice di povertà familiare sia cresciuto mentre a livello nazionale e nelle altre zone del Paese l'incidenza si sia abbassata tra il 2013 e il 2014.

**Grafico 5.2** - Italia. Indice di povertà relativa delle famiglie in alcune regioni italiane. Anni 2012-2014



<sup>7</sup> La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese; nel 2014, è risultata di 1.041,91 euro (+1% rispetto al valore della soglia nel 2013, che era di 1.031,86 euro). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

Essendo una rilevazione a campione, non è possibile scendere a livello regionale per quelle che sono le caratteristiche delle famiglie a causa dell'errore campionario che renderebbe non significativi i risultati. Si possono tuttavia trarre alcune conclusioni dai dati per macro aree.

In primo luogo, il peggioramento maggiore in termini di povertà relativa nel 2014 è stato quello relativo alle famiglie numerose ovvero quelle con 3 o più figli: nel Nord la povertà relativa incide per il 20,2 per cento su questa tipologia familiare. La presenza di componenti che non lavorano, siano essi disoccupati o non in età lavorativa, aggrava la situazione. Sempre nelle regioni settentrionali, mentre le persone tra 55 e 64 anni e con più di 65 anni sono quelle dove l'incidenza della povertà relativa è minore (rispettivamente appena il 3,2% e il 3,3%), sono i giovani fino a 34 anni a presentare l'incidenza più alta nelle varie classi di età (8,4%), nonché il maggior incremento rispetto al 2013 (+1,5%). Con riferimento alla collocazione geografica, le persone residenti nelle aree metropolitane hanno registrato un'incidenza di povertà relativa maggiore rispetto alle altre e con un non trascurabile incremento rispetto al 2013 (+1,7%).

Infine, le famiglie straniere sono state quelle che al Nord hanno maggiormente sofferto un impoverimento: mentre l'indicatore di povertà relativa è rimasto costante tra il 2013 e il 2014 per le famiglie di soli italiani (2,9%), per quelle di soli stranieri l'incidenza è passata dal 22,7 al 25,3 per cento.

### 5.4 Conclusioni

Dopo molti anni di difficoltà e di progressivo impoverimento, le famiglie del Veneto sembrano essere giunte ad un punto di svolta: i dati del 2014 e i primi risultati 2015 indicano che le principali variabili economiche sono tornate a crescere seppur lievemente. La forza con cui questa inversione di tendenza ha preso forma sconta un precedente quinquennio estremamente negativo e che porta con sé un mutato atteggiamento delle famiglie verso i consumi e il risparmio. In questa fase di ripresa ci si attende che le famiglie continueranno ad adottare comportamenti di spesa cauti, anche a fronte della situazione occupazionale che, sebbene in miglioramento, conta centinaia di migliaia di posti di lavoro persi. Inoltre, le famiglie che detengono ricchezza saranno più propense a risparmiare per recuperare le perdite subite durante la crisi, comprese quelle immobiliari.

I primi dati del 2015 confermano il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie grazie alla politica fiscale accomodante, alla bassa inflazione e all'evoluzione positiva del mercato del lavoro: il potere d'acquisto è tornato a crescere per la prima volta dal 2007, si è consolidata la moderata ripresa dei consumi e si è stabilizzato il risparmio finanziario. Le condizioni economiche delle famiglie continueranno a migliorare nel prossimo triennio e i flussi di risparmio, pur senza tornare sui livelli precedenti la crisi finanziaria, daranno un contributo più rilevante alla crescita delle attività finanziarie.

Tuttavia, il recupero della ricchezza persa in questi anni non sarà immediato e, forse, neanche completo: quello che sembra attendere le famiglie è una progressiva stabilizzazione verso una "nuova normalità" intesa come un nuovo livello nel tenore di vita che sarà più stabile ma strutturalmente al di sotto del decennio precedente. La crisi economica ha, infatti, comportato alcuni effetti difficilmente reversibili nel breve termine come l'alto numero di disoccupati da riassorbire, un sostegno pubblico che sarà decrescente nel tempo e un comportamento di spesa più cauto rispetto al passato.



## Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia, (2015), "L'economia del Veneto, aggiornamento congiunturale", Economie Regionali, Numero 43, Banca d'Italia sede di Venezia, Venezia.
- Banca d'Italia, (2015), "L'economia del Veneto", Economie Regionali, Numero 5, Banca d'Italia sede di Venezia, Venezia.
- Findomestic, (2016), "Osservatorio Findomestic consumi 2016", Firenze.
- Istat, (2015), "I consumi delle famiglie. Anno 2014", Roma.
- Istat, (2015), "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società. IV trimestre 2014", Roma.
- Istat, (2015), "La povertà in Italia. Anno 2014", Roma.
- Istat, (2015), "Reddito e condizioni di vita. Anno 2014", Roma.
- Istat, (2016), "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società. IV trimestre 2015", Roma.
- Istat, (2016), "Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese", Roma.

## Siti Internet consultati

- [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.osservatoriodomestic.it](http://www.osservatoriodomestic.it)

Nel 2014 la spesa media mensile delle famiglie del Veneto si è mantenuta costante a 2.677 euro pro capite. In termini reali la spesa delle famiglie è cresciuta dell'1% (+0,6% per Nord Est e +0,4% per Italia).

